vano tagliati di fresco et erano di color castagno. Alcune poche ossa ancora si trovarno conservate in una scatola a parte. Concorsero molte conietture di stimar questi di quei primi Pontefici Greci. Non fu remosso in questa parte altro pilo, non essendo molti altri, che si videro nei lati d'impedimento. Si scopersero bene sotto a detti pili alcuni concavi ripieni di osse congeste con alcune teste formate pure con gesso, e di queste fu necessario votarne qualcuno, che fu offeso dall'opera dei manuali. In questa parte si andò solamente a fondo palmi..... che presto si trovò il sodo nel riempirsi il fondamento, come si era osservato negli altri. Si fabbricò appresso un decente tumulo et nel giorno 12 di Settembre vi si riposero le ceneri, et le ossa trovate in questa parte, insieme, con la scatola dentrovi quei capelli, e fu il medesimo giorno che si riposero gli altri corpi del terzo fondamento. Della terra di queste effossioni ne concesse il Pontefice una cassa a' Padri Teatini per onorare una nuova chiesa che in Napoli fabbricavano in onore di S. Pietro. Ne concesse ancora a Padri Carmelitani scalzi, che come pretiosa reliquia con molte istanze la richiesero applicando a S. Pietro quello che con occasione di S. Lorenzo cantò Prudenzio.

« Scrivere la storia di quell'opera che sopra di questi fondamenti verrà fatta all'aperto, si lascia à ingegno più chiaro e fecondo et a penna più illustre e corrente.

« L. D. B. V. M. ac SS. Apostolis. »

Sul luogo adunque nel quale fu seppellito l'apostolo venne edificato dai suoi discepoli un monumento sepolcrale, una *cella memoriae*, appellata trofeo dal prete Cajo, presso la quale i successori di Pietro fino a Zeffirino furono pressochè tutti sepolti: ma essendo quel cimitero antichissimo, non sotterraneo con ambulacri, gallerie e cubicoli, ma all'aperto cielo a maniera d'*area* come quelli d'Africa, si rese difficile la sepoltura in quel luogo per le leggi speciali degli imperatori del secolo terzo, in ordine alle sepolture dei cristiani, le quali costrinsero per qualche tempo i fedeli a rimuovere anche di là le reliquie dell'apostolo e trasferirle in un antichissimo nascondiglio ancora esistente sulla via Appia nel luogo detto *ad catacumbas*.

Venuta con Costantino la pace della chiesa, sotto il papa Silvestro, come narra il libro pontificale, questi fece edificare sul sepolcro dell'apostolo, senza rimuoverlo affatto dal sito primi-

tivo, una grande basilica preceduta da un atrio e da portico, distinta in cinque navi terminate da grande tribuna. A ricordo poi del suo grandioso lavoro sull'arco trionfale si leggeva la iscrizione dedicatoria dell'imperatore:

QVOD DVCE TE MVNDVS SVRREXIT AD ASTRA TRIVMPHANS
HANC CONSTANTINVS VICTOR TIBI CONDIDIT AVLAM

Fino a questi ultimi tempi s'era ignorata l'esistenza di un musaico sopra l'epigrafe suddetta, ma il ch. archeologo signor Frothingham ne ha trovato notizia nell'opera del cardinale Iacobacci *de concilio* stampata nel 1538; ove si dice che fino a pochi anni innanzi si vedeva in quell'arco maggiore effigiato in musaico l'imperatore Costantino presentato da s. Pietro al Salvatore nell'atto di offrirgli la basilica da se edificata.

Questa bella scoperta conferma in modo evidente l'origine costantiniana della basilica, (1) il quale imperatore anzi come si vide dalle demolizioni della basilica, volle che grande parte del materiale laterizio fosse a bella posta lavorato, e sui sigilli delle fornaci fece imprimere il suo nome COSTANTINVS AVC. D. N.

Fra la tribuna e la nave traversa era il sepolcro di s. Pietro: il quale è ancora nel medesimo luogo, e come scrive il p. Severano nella sua classica opera delle *Memorie sacre delle sette chiese*, (2) non è stato mai mosso nè aperto da pontefice alcuno.

Le cinque navi della basilica erano sostenute da novantasei colonne marmoree di varie dimensioni, altre di marmo, altre di granito, eccetto le prime due vicino alle porte, le quali erano di marmo africano, giudicate le più belle che mai siano state viste nel mondo e di pregio inarrivabile, ché poi segate e dimezzate furono poste nel portico della nuova basilica ai due lati della porta maggiore.

Cinque grandi porte, ciascuna delle quali ebbe il suo nome nel medio evo, mettevano alle cinque navi della basilica: posteriormente vi furono aggiunte altre porte secondarie.

Un grande atrio precedeva la chiesa, circondato da portici sostenuto nei tre lati da colonne, ed in quello aderente alla fronte della chiesa si apriva una porta di bronzo sormontata da una statua marmorea di s. Pietro posta sotto un ciborio di bronzo sostenuto da due colonne di porfido.

(1) De Rossi. *Bull. d'arch. crist.*, 1883. p. 91.
(2) p. 38.

Nel portico di fronte a questo s'aprivano, le une dirimpetto alle altre, sei porte fiancheggiate da colonne che Paolo V adoperò poi nella fabbrica della fontana monumentale al Gianicolo. Al portico si ascendeva per 35 scalini di marmo disposti in cinque ordini. Ai lati della basilica e delle scale, fuori perciò del quadriportico e delle mura della chiesa, erano state da Costantino edificate due abitazioni, dette dal libro pontificale nella vita di Simmaco *episcopie*, onde ebbe origine il palazzo pontificio attuale: sugli avanzi della episcopia sinistra fu edificato il palazzo del s. Uffizio e le abitazioni pei canonici.

Le scale suddette dai pii romei si solevano salire colle ginocchia, laonde quando Simmaco nel 498 le ampliò, ve ne aggiunse altre, e per comodo del popolo le coprì con una specie di portico dai due lati: in tal modo volle salirle Carlo Magno la prima volta che venne in Roma sotto Adriano I l'anno 774. Più tardi Leone III rinnovò di nuovo quelle scale storiche.

Innanzi a quelle scale nella piccola piazza che le precedeva, e che per avere la forma di una corte era detta *cortina s. Petri*, v'era un grande vaso di porfido ad uso di fonte fatto erigere da papa Simmaco, vicino al quale sorgeva da un lato la abitazione edificata da s. Gregorio per la *schola cantorum* da lui istituita.

L'atrio costantiniano avanti alla chiesa e che nel 678 fu dal papa Domno risarcito, si chiamò più comunemente *paradiso* (giardino) perchè anticamente questi atri erano ornati di piante e verzure che davano al luogo un aspetto di giardino vaghissimo.

Nel secolo IV in Roma la festa di s. Pietro era ciò che è oggi a noi il Natale, per la giocondità e la pompa dei banchetti e delle pubbliche illuminazioni, e con pubblici e domestici conviti si solennizzava.

Narra s. Girolamo che in quel dì ebbe in dono dalla vergine Eustochio frutta e dolci in forma di colombe, di che ringraziandola non cessava di raccomandarle, massime in quel giorno così solenne in Roma, la sobrietà: *Festus est dies et natalis b. Petri.... unde nobis sollicitius provvidendum est ut solemnenm diem non tam ciborum abundantia, quam spiritus exultatione celebremus. Quia valde absurdum est nimia saturilate velle honorare martyrem, quem scias Deo placuisse jejuniis* (1).

(1) Epist. XXXI *ad Eustoch.* ed. Vallarsi, t. I, p. 149.

Infatti sotto quei portici si celebravano solenni agapi e conviti che da principio erano offerti ai poveri, ma che poi degenerarono in tanto abuso che s. Paolino esclamò: *Mensa Petri recipit, quod Petri dogma recusat* (1), e s. Agostino nel 395 scriveva ad Alipio: *de basilica b. Petri apostoli quotidianae vinolentiae proferuntur exempla* (2).

In quel portico si leggeva una epigrafe del papa Giovanni I edita dal Grutero nel suo codice palatino: (3) Simplicio lo aveva quasi di nuovo riedificato l'anno 468, era allora chiamato *palmario*, Simmaco vi raccolse l'anno 504 il sinodo quarto detto perciò Palmario. In mezzo all'atrio, di fronte alla chiesa vi era una fonte edificata da s. Damaso, le cui acque aveva egli raccolte allacciandole da varie vene e sorgenti del colle vaticano e che lasciate già in abbandono danneggiavano i sepolcri e le ossa dei fedeli in quel luogo sepolti.

Di questo suo lavoro Damaso lasciò ricordo in una epigrafe da lui composta e il cui testo nel marmo originale si conserva ancora nelle odierne grotte vaticane. Egli si servì di quell'acqua medesima per alimentarne la fonte del battisterio vaticano da lui costruito, la cui decorazione fu poi continuata e compiuta da Longiniano prefetto di Roma nel 403. Molte memorie di Damaso v'erano in quel battisterio, delle quali una parte è stata ai giorni nostri rinvenuta nelle grotte vaticane (4). Ma di questo parleremo in seguito.

Il fonte damasiano nell'atrio della basilica era grande e magnifico, circondato da colonne di porfido sostenenti una cupola di bronzo. Simmaco lo rese più magnifico, vi pose alcuni delfini e pavoni di bronzo dorato che gittavano acqua, ed al di sopra pose la magnifica pigna di bronzo dorato che sta oggi nel bel cortile del vaticano che appunto ha il nome da quella.

Nel portico che precedeva immediatamente la chiesa vi erano i sepolcri di molti papi ed altri illustri personaggi.

Cinque erano le porte principali della basilica, di cui la principale era detta *argentea* perchè ornata di lavori di quel metallo da s. Gregorio il grande, alla quale fu da Eugenio IV sostituita

(1) *Poem.* XXXV v. 569, ed. Veron. p. 613.
(2) Epist. XXIX *ad Alip.*
(3) p. 1166.
(4) Sarti. *App. ad crypt. vatic.* p. 91. t. XXXII.

quella di bronzo che ivi ancora si vede. La seconda a destra era detta *romana*, la terza *guidonea* perchè di là entravano i pellegrini ed ivi stanziavano i *guidones*, coloro cioè così detti con vocabolo longobardo che accompagnavano i pellegrini, la quarta presso la porta argentea si chiamava *ravignana* o *ravennate* perchè per essa entravano gli abitanti del Trastevere, allora detto città de' Ravennati, la quinta si chiamava del *giudizio* perchè per essa si portavano i morti a seppellire.

Presso la porta *guidonea* v' era una porticella detta *santa antica* la quale s'apriva al termine del giubileo ogni secolo, ed era piccola ed angusta affinchè innanzi a quella richiamassero a mente i fedel le parole di Cristo in ordine alle porte del regno dei cieli che il Signore descrive angustissime in s. Luca: *contendite intrare per angustam portam.* Ma Sisto IV ad ovviare il pericolo di gravi disgrazie che accadevano nell' affollarsi del popolo il quale s'accalcava per quel pertugio nei Siubilei, ordinò se ne abbandonasse l'uso e ne aprì una amplissima detta *porta santa.*

Entrando in chiesa per la porta *guidonea*, si vedeva in quel luogo dove fu poi aperta la nuova *porta santa* una cappella detta del presepio, edificata da Giovanni VII circa l'anno 705, tutta ornata di musaico e sotto all'imagine della Vergine vi si leggeva la iscrizione dedicatavi:

Iohannes indignus episcopus fecit B. Dei genitricis servus; e nelle pareti erano istoriate tutte scene relative alla predicazione dell'apostolo nelle città di Antiochia, di Gerusalemme e di Roma accompagnate dalle leggende: *Civitas Antiochia, civitas Hierosolyma, civitas Roma.*

Innanzi alla cappella v'era l'altare pure dedicato dallo stesso Giovanni VII in cui si custodiva l'antichissima imagine del Redentore detta il *Volto Santo.* Nella distruzione della basilica non si tenne conto veruno di tutti quei preziosi musaici, e solo l'imagine della Vergine fu distaccata e donata dal cardinale arciprete Pallotta alla famiglia dei Ricci che la collocarono nella loro cappella in s. Marco di Firenze.

Al servizio di quella chiesa v'erano alcuni chierici e mansionarii che sono ricordati negli antichi documenti e massime in un antichissimo dell'archivio di quella ove si legge:

Io. Umb. Clericus et Mans. s. Mariae in Beronica: così comunemente appellavasi l'oratorio di Giovanni VII.

Pressochè innumerabile era il numero degli altari e cappelle sparsi nell'iimmensa basilica, tra i quali v'erano quelli di s. Tridento, di s. Vincenzo, dei ss. Lorenzo e Giorgio.

Ma veniamo ora a dire d'uno dei monumenti più insigni della medesima, cioè del suo antichissimo battistero.

In mezzo della nave traversa, dove ora è lo spazio fra i pilastri della cupola e della tribuna verso settentrione, s. Damaso fece un fonte alimentato dalle acque che scorrevano nelle viscere del colle e che danneggiavano, come dicemmo, il cimitero vaticano.

Di questo lasciò il seguente epitaffio metrico che si conserva ora nelle grotte vaticane:

Cingebant latices montem teneroque meatu
Corpora multorum cineres atque ossa rigabant
Non tulit hoc Damasus communi lege sepultos
Post requiem, tristes iterum persolvere poenas.
Protinus aggressus magnum superare laborem
Aggeris immensi dejecit culmina montis
Intima sollicite perscrutans viscera terrae
Siccavit totum quidquid madefecerat humor
Invenit fontem praebet qui dona salutis.

Longiniano, come dicemmo, lo compì, e dei lavori del pio prefetto della città nel 403, resta il seguente epitaffio di cui un frammento si è da non molto rinvenuto nella basilica sotterranea:

Longinianus V. C. praef. urbi et Anastasia c. f. ejus
Ad augendum splendorem basilicae Apostolicae Petri
Pavimentum parientes item caelum sacri fontis quem dudum
Damasus vir sanctus in ea . . . exruxit sumptu proprio
marmorum cultu et musivo opere decorarunt.

Damaso stesso scrisse inoltre presso il fonte quell'epigramma che l'autore della silloge palatina vide *ad fontes s. Petri* (1).

Non haec humanis opibus non arte magistra
Sed praestante Petro cui tradita janua coeli est
Antistes Christi composuit Damasus
Una Petri sedes unum verumque lavacrum
Vincula nulla tenent quem liquor iste lavat.

---

(1) Grut. 1163, 10